

ORIZZONTI

Hergé, non uccidete l'eroe bambino

ANNIVERSARI Cento anni fa nasceva Georges Remi il creatore di Tintin, il personaggio a fumetti di fama e diffusione mondiale. Ritratto di un artista complesso e contraddittorio che non voleva rinunciare ad essere la sua creatura

■ di Renato Pallavicini



Le celebrazioni

Mostre, francobolli e un nuovo museo Hergé morì di Aids a causa delle trasfusioni?

Sarà inaugurato nel primo semestre del 2009 il Museo Hergé, progettato dall'architetto francese Christian de Portzamparc. L'annuncio è stato dato in occasione delle celebrazioni ufficiali per il centenario della nascita (22 maggio 1907) del disegnatore e sceneggiatore belga Georges Remi, famoso con il nome di Hergé, creatore di Tintin e uno dei padri del fumetto europeo. L'anniversario è stato contraddistinto dall'emissione di francobolli in onore di Tintin ed Hergé da parte delle Poste del Belgio, della Francia e della Svizzera, da una mostra sulla vita e l'opera del disegnatore nel Palazzo Reale di Bruxelles, ricca di centinaia di foto inedite, e dalla posa

della prima pietra del futuro museo nel campus universitario di Louvain-La-Neuve, a una ventina di chilometri dalla capitale belga. E la Zecca Reale del Belgio ha battuto una moneta d'argento da 20 euro (in vendita a 49 euro). È stato un vero e proprio «Hergé day», ma il Belgio sta rendendo il proprio tributo al disegnatore scomparso nel 1983 già dall'inizio di quest'anno. Un affresco enorme di Tintin è stato inaugurato nei mesi scorsi alla Gare du Midi di Bruxelles; tra un mese una Piazza Hergé sarà inaugurata nella città di Tournai, sede di Casterman, lo storico editore degli albi a fumetti; a luglio, poi, ci sarà un mercatino dedicato a Tintin in Place du Jeu de Balle a Bruxelles, e la compagnia aerea Sn Bruxelles ha decorato un aereo con l'immagine di Tintin. Manifestazioni (con mostre, convegni, e spettacoli) si

terranno nelle prossime settimane dalla Francia al Canada, dalla Spagna alla Svezia e in una ventina di Paesi del mondo (tranne che in Italia). Mentre Spielberg ha annunciato tre film su Tintin (assieme a Peter Jackson, il regista de Il Signore degli Anelli). Intanto, Philippe Goddin (che sta lavorando a una nuova monumentale biografia di Hergé che uscirà in autunno) ha rivelato che il disegnatore potrebbe essere morto di Aids, contratto dalle trasfusioni fattegli per combattere la leucemia. «Durante gli ultimi anni della sua vita, Hergé - racconta Goddin in un'intervista al quotidiano *Le Soir* - si è dovuto sottoporre a numerose trasfusioni di sangue e, all'epoca, si facevano senza alcuna precauzione. Il virus Hiv già imperversava, ma non era stato ancora identificato nel sangue e così si è poi attribuito il decesso ad una leucemia».

EX LIBRIS

La rosa è un giardino ove si nascondono gli alberi

Djalal-Eddine Rumi

Dategli una matita e un foglio per farlo stare tranquillo: è un buon metodo per tener buoni i bambini un po' troppo vivaci, specialmente quando li si porta in visita. Ma può anche essere un ottimo metodo per far nascere gli artisti, sempre che ne abbiano il talento. È successo a Georges Remi, in arte Hergé, dal suono delle iniziali rovesciate: R (er) G (gé), nato a Etterbeek, sobborgo di Bruxelles, il 22 maggio del 1907. Disegnava anche a scuola, di nascosto. Sui quaderni, nel basso delle pagine, allestiva storie che avevano per protagonista un ragazzino alle prese con i tedeschi che occupavano il Belgio (ironia della sorte, un paio di decenni dopo, avrebbe lavorato per *Le Soir*, allora quotidiano collaborazionista con l'occupante nazista). In quelle strisce c'è già il fascino dell'eroe bambino, come sarà Tintin, la sua creatura. Anche se sulla lavagna traccia con il gesso battaglie tra belgi e tedeschi che riscuotono l'ammirazione dei suoi

Cattolico, poi affascinato dal buddismo accusato di razzismo e di collaborazionismo ma poi riabilitato da un resistente

compagni di classe (ma il professore di disegno gli rifila un votaccio per un fiore mal disegnato) l'eroismo che nutre il piccolo Georges non ha niente di guerresco: è un eroismo civile, forgiato, di lì a poco tra gli scout, prima laici e poi cattolici. Sarà proprio lo scoutismo a «colorare» quella che Hergé stesso definirà un'infanzia di «grisa-glia» con pochissimi contatti con i genitori («nelle famiglie - è sempre lui che parla - ci si ama ma non ci sono molte cose da dirsi»). È un'adolescenza passata nei collegi dei preti, dove non perde il vizio di raccontare con i disegni. Così, su *Le Boy-scout belge* fa la sua comparsa *Totor, C.P.* (che sta per capo pattuglia) *des Hommes*, una sorta di proto-Tintin. Partirà da qui il viaggio del suo «bambino eroico», quel Tintin che il generale De Gaulle temeva come «unico rivale internazionale». Partirà dalle pagine del *Petit Vingtième*, supplemento per i ragazzi de *Le Vingtième Siècle*, che il «terribile» abate Norbert Wallez affidò ad Hergé per farlo nascere e crescere. Al quotidiano, cattolicissimo, di Bruxelles, Georges Remi, c'era entrato nel 1925, passando per l'ufficio abbonamenti, il reparto fotografico, quello della pubblicità e su, fino a responsabile del settimanale che esce con il primo numero, giovedì 1 novembre del 1928. Data che segna anche il debutto di Tintin, giovane reporter (ma tranne che nella prima storia, non lo vedremo mai alle prese con la macchina da scrivere) spedito, con cane (Milù) al seguito, in Russia, nel paese dei Soviet, a raccontare le malefatte dei bolscevichi. Tante gag e un po' di «sana» propaganda anticomunista, piuttosto innocua e, paradossalmente, «apolitica». Se l'intento era screditare il comunismo, non va a segno. Va a segno, invece, il personaggio e il mito che fa intravedere. Mito rivelato, qualche mese dopo, un altro giovedì (giorno di mezza festa per gli scolari belgi), l'8



Un disegno di Hergé autoritrattosi al lavoro sotto l'occhio vigile di Tintin e Milù. In alto a sinistra l'autore dietro a un busto che raffigura Tintin

maggio, con uno dei primi eventi mediatici della storia. L'astuto Wallez prende l'ultima tavola di *Tintin nel paese dei Soviet*, in cui Hergé ha disegnato una folla festante che accoglie alla stazione di Bruxelles il ritorno di Tintin e Milù dall'Unione Sovietica, e la trasforma in realtà. Organizza una messinscena: noleggia un treno, veste un ragazzino-sosia da Tintin, gli mette in braccio un cagnolino identico a Milù e lo fa arrivare davvero alla stazione, non senza aver annunciato l'evento sul *Petit Vingtième*. «Ero con-

vinto che saremmo sbarcati in un gran deserto - commenterà Hergé -. Fui sorpreso dalla folla. Grappoli di ragazzi si attaccavano alla vettura che trasportava il sosia. Un vero delirio. Fu in quel momento che mi resi conto che Tintin aveva preso il volo». Volerà fino al 25 febbraio del 1983, giorno della morte, perché, come i veri maestri del fumetto, Hergé non volle «ereditare» che continuassero a portare in giro per il mondo il suo bambino. Il resto della storia è nota: 23 albi (più uno, in forma abbozzata, *Tintin et l'Al-*

ph-Art, rimasto inedito per lunghi anni), riscritti, rimaneggiati, ricolorati e trasformati per rispondere a mutate condizioni, economiche, editoriali e politiche. Per depurarli di situazioni e battute razziste contro neri ed ebrei; «sviste» figlie non solo di un tempo «politicamente scorretto», ma più decisamente della cultura e del *milieu* in cui era cresciuto il giovane Remi. Di educazione cattolica (ma le «idee» religiose non lo interessavano e nel finale della sua vita s'interessò al buddismo e al taoismo); di de-

stra («io sarei, probabilmente, ciò che si è convenuto chiamare di destra», ammetteva con un punta di ironia in una delle celebri interviste che gli fece, a più riprese, Numa Sadoul. Ma poi passato da destra a sinistra (se valgono queste «etichette» nel caso di Hergé) non solo perché dopo la guerra scontò arresti (anche se di poche ore) e un periodo di epurazione per aver collaborato (ma solo con i suoi fumetti) a *Le Soir*; non solo perché fu «riabilitato» da un protagonista della resistenza belga come Raymond Leblanc che divenne suo editore e fondò il settimanale *Tintin*; ma perché, come spiega Tom McCarty in *Tintin e il segreto della letteratura* (Piemme, pp. 240, euro 14,90), Hergé si «corresse» da destra a sinistra e «corresse» il contrasto stesso tra destra e sinistra in un contrasto fra politica e amicizia... nell'ambito... di un contrasto più ampio quello fra sacro e profano». Il «bambino eroico» compie le sue gesta e cerca amici ovunque nel mondo (persino sulla Luna, meta di una delle avventure di Tintin, nel 1953, ben prima dello sbarco umano sul nostro satellite), al di là della politica, dei colori e delle razze. Il «bambino» Hergé, dopo le prime storie, ancora «scorrette», trova l'amico di una vita

Uno scout che lotta per l'amicizia e che nei fumetti sconfigge il male con la risata Steven Spielberg farà tre film su Tintin

(perduto e poi ritrovato a pochi anni dalla morte) nel cinese Ciang, giovane studente di Belle Arti, che gli darà buoni consigli su come rappresentare correttamente la Cina degli anni Trenta. Hergé lo raffigurerà nel cinesino amico di Tintin in *Le Lotus Bleu* e lo ritroverà (nel fumetto, prima che nella vita reale in *Tintin nel Tibet*, albo di svolta: un esorcistico inno all'amicizia). Il «bambino eroico» attraversa il mondo e le età. Va da sé che non sono solo rose, fiori e tavole colorate, fulgide di quella «linea chiara», fatta di essenziale grafica e narritività. Proprio all'epoca di *Tintin nel Tibet*, è il 1960, l'«uomo» Hergé, pio e duro, perfezionista e un po' intollerante, che chiede rispetto per sé e che vuole che tutti gli altri (quelli dello Studio Hergé) vadano d'accordo, entra in una profonda crisi che sfocia in depressione. Tra le ragioni c'è l'innamoramento per un'altra, Fanny Vlamynk, e la separazione dalla moglie, Germaine Kieckens, sposata nel 1932. Cresce in lui una crisi morale, un senso di colpa che hanno poco dell'ossequio al cattolicesimo ma che sono piuttosto legati ai precetti scoutistici, al senso e al valore della parola data. Frequenta un'analista junghiano ed è assillato da «incubi bianchi» (*Tintin nel Tibet* si svolge tutto sui ghiacci dell'Himalaya). E il dotto analista gli rivelerà che è venuto il momento di «uccidere il demone della purezza» che è in lui. Ma come si fa ad uccidere quel «bambino eroico» che l'ha «fondato», e poi reso celebre in tutto il mondo (con oltre 200 milioni di copie vendute dei suoi libri), quel bambino che ha educato - sì, educato e bene - intere generazioni di ragazzi e che ha entusiasmato un altro celeberrimo «bambino eroico» come Steven Spielberg che, dopo averlo inseguito per anni, ha ritrovato il suo amico Tintin e lo porterà sullo schermo in tre film? Non si può. Ecco perché, nonostante la piscianalisi (e il mondo così poco eroico degli adulti) Hergé-Tintin vivrà per sempre.

IL BRANO Una riflessione del filosofo Michel Serres: «Tintin è l'anima angelica di Hergé»

Il genio? Sta nel comico e nell'infanzia

■ di Michel Serres

Traduciamo qui di seguito un brano del libro Hergé mon ami di Michel Serres, filosofo e accademico di Francia, pubblicato nel 2000 per i tipi della Fondation Hergé.

Trenta raggi convergono verso il mozzo, dice la saggezza cinese, ma è il piccolo vuoto che sta al centro che dà alla ruota forza, coerenza e funzione. Più di venti albi irraggiano come un'alba a partire dalla sua vita, ma come chiamare la luce cristallina, trasparente e bianca, che diede nascita - attraverso quale prisma - a queste immagini in cui milioni di bambini e di adulti si riconoscono da così lungo tempo? Come trovarle un nome? Il genio? Sì, credo di poter dire che Georges si stacca come il solo vero genio tra le tante personalità e le glorie conseguenti che ho potuto incontrare nella mia vita. Il genio non si

definisce soltanto per questa riconoscenza crescente, ma soprattutto per il rapporto segreto che intrattiene con le due manifestazioni positive della vita: il comico e l'infanzia. I freschi nipoti e lo zio dai capelli bianchi ridono insieme a Molière e Aristofane che nulla batte per forza e vigore. I momenti alti della cultura cominciano da questi grandi scoppi di allegria giovanile: la creatività ride. Hergé perde tra le nevi dell'Himalaya gli ultimi valori negativi per il fatto che la sua opera dice un immenso sì, unico o raro in un secolo che ha amato, nelle sue arti e attraverso i suoi atti, la distruzione e le rovine e che si compiace nella sterilità. Hergé annuncia, per noi, bambini fino ai 77 anni, di fronte ai compiti che ci aspettano nella vita, questo sì naïf, nativo, fiducioso, vivo, vitale, ridente e nuovo? Trasparente, candido? Il domino bianco vale tutti i colori, virtualmente: a seconda che lo si metta qui o là, ecco vale uno, due o tre. Deve questa capacità al biancore: zero e

somma di tutti i colori, li contiene e li cancella, tutto e niente. La luce bianca si decompone nello spettro dell'arcobaleno e l'assorbe, come la coda del pavone si ripiega dopo aver fatto la ruota. Se vuoi divenire tutto, accetta d'essere nulla. Sì, il vuoto trasparente. Questa astrazione suprema, questo distacco equivalgono alla polivalenza... Il domino bianco produce e comprende la serie di tutte le pedine. Il centro creatore, la testa di Tintin o il genio di Georges, brillano, incandescenti, come la neve dei ghiacciai del Tibet. Trenta raggi, il mondo intero, Asia, America, le isole dell'Oceania, Incas, Indiani, Congolesi, convergono verso il mozzo che solo dà a tutta la ruota coesione e pienezza, esistenza e perfezione, il tondo vuoto e trasparente del centro, il centro candido, testa di Tintin, anima angelica di Georges, aria sotto i piedi di Fulmine Benedetto (un monaco di Tintin in Tibet, ndr), banchisa, infanzia, tutto quello che dice sì. (traduzione di re. p.)